

# QR

BIMESTRALE, ANNO XXIX  
LUGLIO / OTTOBRE 2006

## **Energia: la porta stretta dello sviluppo**

### **97/98**

## **Quaderni Radicali**

 **il Riformista**



## STATO DELLE COSE

L'Iran è un paese complesso, ricco di potenzialità e contraddizioni. Guai a isolarlo. Occorre piuttosto percorrere la strada del dialogo per dare al popolo persiano una speranza di cambiamento. Ne parla LILA AZAM ZANGANEH conversando con Giuseppe Rippa.

Dell'atmosfera nuova, dei nuovi colori e dei nuovi costumi che caratterizzano l'Iran scrive ANNA MAHJAR BARDUCCI; così come della lapidazione di donne e della forte tentazione dell'arma nucleare, oltre che della distruzione sistematica delle antenne paraboliche.

ENRICO MORANDO, invece, intervistato da Danilo Di Matteo, commenta il dibattito in corso a sinistra sulla sfida del Partito democratico.

Infine RAFFAELE CASCONI ci propone, anche con interessanti interviste a Giuliano Gelsi, Fabrizio Berrini, Eugenio Porta, il tema della regolazione del sistema dei media.

Un Paese che lotta tra tiranni e i luoghi comuni

## **“Il dialogo può aiutare l'Iran”**

Lila Azam Zanganeh

*conversa con Giuseppe Ripa*

*“Fin dall'antichità, l'Iran ha stimolato la fantasia popolare come luogo di sensualità esotica o come roccaforte del fanatismo religioso. In chi osserva dall'esterno riecheggia il ricordo delle dinastie millenarie degli scià e dei disordini della Rivoluzione. Negli ultimi mesi, l'Iran ha quotidianamente attirato l'attenzione dei media con minacce nucleari, rivolte conservatrici, restrizioni islamiche, processi-farsa e assassini politici. Eppure, sembra che gli occidentali conoscano pochissimo l'Iran e che, un decennio dopo l'altro, le incomprensioni permangono”.*

Così LILA AZAM ZANGANEH introduce il suo libro “Chi ha paura dell'Iran – Ritratto di un paese oltre la censura e i luoghi comuni” (Sperling e Kupfer Editori, 2006) che viene presentato come “...una raccolta di interventi che con disincanto mettono in luce le contraddizioni e i paradossi di una 'teocrazia' dipinta...come suprema minaccia alla pace mondiale...”.

Voci diverse e uguali dello scrittore, del giornalista, del saggista, del regista, del docente, dell'attrice, del filosofo, della poetessa, dell'artista: ciascuno a modo suo, dalla prospettiva della sua attività e della sua storia personale, racconta la propria patria attraverso la vita quotidiana, la cultura, facendo emergere la sofferenza di un Paese op-

## “Il dialogo può aiutare l'Iran”

*presso da un regime totalitario ma che conserva la voglia di vivere, sognare e sperare.*

*Lila Azam Zanganeh, che vive a New York, ha studiato all'Ecole Normale Supérieure di Parigi, ha un master in international affaire presso la Columbia University e ha insegnato alla Harvard University. Collabora con «Le Monde» e pubblica articoli per il «New York Times» e «la Repubblica». Con Giuseppe Ripa ha tenuto, a fine agosto, una conversazione che parte da una analisi su come nacque la Rivoluzione khomeinista.*

\*\*\*\*\*

Quello che è successo nel 1978-1979 – dice – è una cosa diversa da quanto si tende a credere. La maggioranza del popolo non voleva più il regime dello Scià. In una situazione in cui era estremamente difficile instaurare un vero dibattito politico, l'Islam divenne il linguaggio della ribellione, il denominatore comune della rivoluzione nei vari settori e strati della società. E tanti iraniani, tantissimi intellettuali, ebbero l'illusione che Khomeini tornasse in Iran per istaurare la democrazia...

***In questo senso anche l'Occidente è sembrato complice o quanto meno incapace di capire i termini della questione...***

Certo, molti intellettuali in Occidente hanno visto in Khomeini un liberatore. A Parigi si manifestava per strada e molti intellettuali, incluso Michel Foucault, auspicavano la cacciata dello Scià e il ritorno in patria di questo mistico che doveva trovare il cammino della libertà. E Khomeini molto abilmente seppe sfruttare la situazione favorevole che si creò proprio dal suo arrivo nella capitale francese.

Ricordiamo che dopo essere stato cacciato dall'Iran, egli trovò rifugio in Iraq, nella città santa di Najaf. Ma questa, pur essendo il cuore storico della ribellione sciita, non era il massimo dal punto di vista mediatico, perchè a Najaf i giornalisti occidentali non andavano.

Poi, le tensioni tra lo Scià e Saddam Hussein per il petrolio della regione dello Shatt El Arab (che sfoceranno in seguito nella sanguinosa guerra dei primi anni Ottanta del Novecento) portarono ad alcuni accordi, accettati da Saddam, che comprendevano l'espulsione dal suolo iracheno di Khomeini. E questo forse fu una delle circostanze determinanti per l'ascesa al potere dell'Imam. Infatti, una volta a Pa-

rigi, Khomeini trovò tutta la stampa occidentale pronta ad ascoltare i suoi enigmatici discorsi che gli fecero acquisire sempre più autorevolezza e importanza.

***La sensazione è che allora l'Occidente appoggiò, con tutto il suo armamentario, direi anche ideologico, la rivoluzione iraniana, con l'esaltazione dei movimenti di liberazione che casomai di liberazione reale dei popoli avevano molto poco.... In questo senso, soprattutto gli intellettuali francesi, ma anche italiani della sinistra marxista, hanno sempre difettato nella comprensione delle cose: non hanno mai avuto la libertà e la democrazia come punto di cambiamento di certe situazioni.***

***Questo vizio occidentale lei crede abbia in qualche misura aiutato Khomeini nella sua esaltazione?***

Non mi sembra che si possa in questo caso generalizzare. Certamente gli intellettuali di sinistra hanno voluto la democrazia anche per l'Iran. Nonostante gli errori del secolo scorso, penso ci sia sempre stato in loro il desiderio e il sogno della democrazia per tutti. Comunque, anche se è vero quanto lei dice sull'esaltazione in Occidente della rivoluzione iraniana, anche se dall'esterno varie forze spingevano per la rivoluzione, questa fu innanzitutto il risultato di un processo interno al paese...

***Quindi frutto della presa di coscienza del popolo iraniano.***

***A tal proposito, un sondaggio – non si sa quanto attendibile – dà conto di una maggioranza in Iran che guarda con una certa diffidenza l'agire e le mosse del presidente iraniano Ahmadinejad. In sostanza esisterebbe una intenzione, una volontà che però non riesce a prendere forma politica. Se è vero questo, c'è probabilmente un errore dell'Occidente che non riesce a fornire un aiuto, un supporto, casomai attraverso il dato informativo...***

In Iran c'è una situazione difficile: la retorica populista del presidente iraniano tende a prendere di mira gli Usa, Israele e fa riferimento alla "Bomba" con l'obiettivo di formare quel senso di identità iraniana oggi in pericolo. In realtà la gente non ne può più dei mullah. Non a caso ha votato Ahmadinejad, che non è un religioso, perché ha visto in lui, già sindaco di Teheran, un uomo onesto capace di risolvere la

fortissima crisi politica, economica e identitaria. Proprio in questo senso la retorica del presidente serve a compattare la nazione; e la popolazione sente questi richiami. Tuttavia il paese non vuole Ahmadi-nejad, come non vuole gli altri candidati. Tante volte sulla stampa occidentale si è parlato di democrazia in Iran per il solo fatto di aver visto la gente andare a votare. In realtà in Iran non c'è affatto democrazia e i candidati alle elezioni vengono scelti da una ristretta elite del regime...

***Come del resto, mi perdoni la provocazione, è accaduto in Italia alle ultime elezioni politiche grazie alla nuova legge elettorale....***

Si può dire che l'Iran oggi non è nemmeno più una teocrazia, perché dio non esiste più. Tecnicamente teocrazia vuol dire che tutto ciò che succede in parlamento, così come tutto quello che fa il presidente, avviene sotto il controllo del capo supremo religioso, l'ayatollah Khamenei. Non siamo quindi di fronte a un governo del popolo (democrazia) ma a un governo di questo apparato religioso.

Per rispondere alla domanda se l'Occidente faccia o meno qualcosa per l'Iran, devo dire che non si fa abbastanza. La speranza per l'Iran è quella di aprire un dialogo con l'Europa e gli Usa. L'Iran adesso soffre di un grandissimo complesso di insicurezza e l'Occidente dovrebbe fare esattamente l'opposto di quel che sta facendo, avviando un dialogo e negoziando a tutti i livelli. Magari prendendo ad esempio quanto fece Clinton durante il suo mandato nei rapporti con la Corea del Nord. Con il dialogo Clinton quanto meno portò la Nord Corea a più miti consigli: sebbene ci fu il tentativo di truccare un po' le carte, non ci furono test nucleari e non si costruirono nuove centrali. Con Bush invece le cose sono diventate più complicate e i nordcoreani hanno in cinque anni ripresero i test nucleari.

Tutto questo dimostra quanto sia importante il dialogo. E l'Occidente deve dialogare e aiutare l'Iran ad aprirsi al mondo esterno: tutta la popolazione iraniana lo desidera.

***Lei riesce ad individuare nella società iraniana degli aspetti politici da cui si può partire per far arrivare messaggi positivi? E in questo senso, i media possono essere un arma importante per dare poi forma politica a questi livelli di contestazione?***

***A noi per la verità appare molto poco l'aspetto politico di opposizione al regime e diventa difficile capire attraverso quali stru-***

***menti si può dare forma, non dico a una opposizione, ma almeno a una soggettività politica che possa contrastare il disegno populista dell'attuale presidente.***

Si possono fare tante cose. Ad esempio un *medium* che si sta dimostrando potentissimo e che ha conosciuto negli ultimi tempi una fortissima espansione è internet, che difficilmente può essere messo sotto controllo. Qualche mese fa il governo americano ha annunciato che avrebbero mandato un milione di dollari per la propaganda.

Ma al di là di questo, e tutti gli intellettuali iraniani sono d'accordo, bisogna far cessare il regime di sanzioni contro l'Iran. Come in più di un'occasione è stato dimostrato (vedi Iraq) esso si rivela controproducente: colpisce soprattutto la classe sociale che può spingere verso il cambiamento. Vale a dire la classe media dell'Iran, la *working class*: quella che lavora, istruita, che conosce le forme politiche, che ha voglia di viaggiare, che ha voglia di importare queste forme democratiche, che ha in sé fermenti democratici.

Insomma, siamo di fronte a un paese che sarebbe pronto ad essere più aperto. C'è internet, ci sono le radio libere, le televisioni; tanti libri vengono importati. Poi c'è tanta stampa. Come ho già avuto modo di dire in altre occasioni, in Iran se si chiude un giornale, il giorno dopo se ne apre un altro.

***Ciò che dice mette in evidenza come le politiche occidentali rispetto all'Iran si stanno rivelando fallimentari...***

Senz'altro. Quando Bush ha iniziato a parlare di "asse del male" ha dato vigore a una realtà quasi scomparsa. Così, dopo anni si sono rivisti cortei di piazza per dire morte all'America bruciando bandiere a stelle e strisce. Da anni non si vedevano queste scene. Proprio la notte in cui Bush fece il discorso sull'asse del male riprese questo genere di manifestazioni antiamericane e antioccidentali. Per me questo è stato un errore diplomatico enorme. Bisogna invece riuscire a trovare un linguaggio per parlare con questo paese, anche nelle difficoltà che indubbiamente ci sono.

***Credo che il lavoro culturale che lei ha fatto nel far emergere non soltanto intellettuali ma anche consapevolezze diffuse, rende evidente che le politiche di attacco, così come sono state at-***

**tuare, finiscono per favorire quella minoranza autoritaria dando loro altri strumenti per esercitare il controllo...**

**Con tutta sincerità e dando per assodato le consapevolezza esistenti in Iran, lei ritiene reali i rischi che per esempio vengono dalla vicenda del nucleare iraniano o sono solo il frutto di una azione aggressiva sbagliata dell'Occidentale? Insomma, questo gruppo e minoranza religiosa che governa l'Iran può essere rischioso per gioco della democrazia nel mondo?**

Purtroppo c'è questo rischio; c'è un pericolo reale. Anche se c'è una diversità politica, anche se c'è un sogno democratico, purtroppo è presente anche il desiderio populista di essere una potenza del Medio oriente. E devo dire che anche alcuni intellettuali occidentali appoggiano il diritto dell'Iran ad avere la bomba nucleare. Purtroppo la questione non è se l'Iran abbia o meno diritto ad avere la Bomba. Il problema è che bisogna decidere che nessuno debba avere l'arma nucleare. E poi, ripeto, bisogna cominciare a parlare con Ahmadinejad. Lui ha tanta voglia... La sua lettera a Bush di un mese e mezzo fa era per lui una cosa molto seria; ma la Casa Bianca non l'ha presa in considerazione. Invece poteva rappresentare un'occasione interessante per iniziare un dialogo, sfruttando magari il bisogno iraniano di uscire dalla crisi economica e la voglia di essere riconosciuti anche come attori politici...

**Condivido quello che dice sul bisogno di individuare gli strumenti affinché quello che lei definisce "il regno nascosto" dell'Iran possa emergere. Tuttavia, la lettera al cancelliere tedesco Merkel sulla negazione dell'Olocausto, per esempio, testimonia una certa isteria, una tentazione che in qualche modo deve essere presa in considerazione...**

Ciò che dice Ahmadinejad sull'Olocausto sono cose gravissime. Per questo noi in Occidente dobbiamo sapere chi abbiamo di fronte per trovare la soluzione più efficace per il dialogo. Esistono due alternative possibili: continuare con questa politica aggressiva o decidere che si può parlare con l'Iran. Purtroppo gli Usa hanno fin qui deciso di perseguire la prima, facendo un errore grandissimo. Bisogna invece aprire il dialogo con l'Iran: *Once is not too late*, adesso che non è ancora troppo tardi.

(a cura di **Antonio Marulo**)